

**UNA PAROLA
SULLA SIBILLA
MODERNA DEL
LODOVICO
MARANGONI**

Paolo Marangoni



17
Sol.

UNA PAROLA

—
—

SIBILLA MODERNA

—
—

E. LORENZO MORGONI

M. C.

—
—

Genova 1911

PADOVA

VIA TIVOLI 10. A. MARCONI

di Roma

1887

AMERICAN LITERATURE

1887

1887

1887

1887

1887

1887

verità, indispensabili, il più delle volte inaccessibili. Questa stessa profana ed avvilimento desiderata in un piccolo libro, che vide la luce in Parigi, e che tradotta nell' nostra lingua fu ristampata nel belce della nostra città in Venezia con in fronte il titolo: *Prodigi e Meraviglie dello Spirito Umano sotto l'Influenza Magnetica*. L'Autore, nel nello più infestabile questo la diffidenza alle sue parole, avrebbe dovuto parerdersi, che un ritimo è il metodo di partire dai fatti per venire ai principii, questi non potremo mai rivoltarsi della forza della verità necessaria alla scienza, se si appoggiano ad altre verità quivocabilmente accertate. Il che se è vero per quelle verità che poggiano sulle idee generali, e alle quali non può ripugnare alcun nuovo sistema; con più di ragione nel le scaturisce per quelle verità religiose, che partono immediatamente e mediatamente dalla Verità stessa di Dio, e che sono il vero criterio di tutti i principii religiosi e morali.

Il solo desiderio di far conoscere fino a qual punto possa l'irrigglio, e la malignità di qualche scrittore del tempi nostri tradurre g' incanto, ci ha determinato di dare alla luce queste nostre osservazioni intorno al lavoro del sig. L. P. Mesmer; nella speranza, che almeno pure la meraviglia voluta da lui assolutamente vera (1), non si presti quasi solo alle sue dottrine volute da noi assolutamente false.

— Le meraviglie della quale è capace la debile medicina (2) sotto l'Influenza magnetica sono tali, che

(1) Si vorrà, che lo spazio in cui si trova una delle nostre insulazioni.

(2) Che tal cosa alcuna è fuori della natura, che lungo il soggetto di cui si parla.

l'umano intendimento al uomo, e qual qual inchioderebbe a ugarlo. Noi non abbiamo certamente nel tempo né mezzi da disporre agli inviti dell'Autore, e recarsi a Parigi allo di vedere cogli occhi nostri gli effetti prodigiosi della sua facilità; e se pure il voriamo, non vorremo impendere un sì lungo viaggio, poi giunto videro, che dopo una scorsa ispezione non avessimo a trovarci nel sereno di mente, che spava, come disse l'Autore, un ammirato molto meno contenti che per le nozioni. E poi, chi potrebbe ripresentarsi che una ristretta conoscenza, le nozioni non dovea che vedere dai pari, la fissazione delle spande frastuono di qualche individuo non produrrebbe allora appunto nel meraviglia: Soggetto quelle impressioni evidentemente osservate che dimostrano realmente la sua facilità? E' altra parte l'Autore ha tanto da dubitare, ed è incapace di un'idea propria; in Sicilia in apparenza a Parigi, a Londra e nelle altre Capitali d'Europa; un disingano, in altre circostanze, confermi per tutto tutto ciò che dice. Finalmente non tanti i soggetti di quella e di persona scriverli, che l'Autore potrebbe imbarcarsi in un avveleno qualche dubbio; non tanto le prove di facilità ed'agli si espone nel Capitolo II.; non tali le circostanze diverse narrate dall'Autore che in Sicilia da lui osservate nelle stesse Capitali, che dovrebbe quasi come meraviglia, come a fronte di tanti fatti tener si possono nella stessa Parigi increduli per tutto, che per ripetere le nozioni dell'Autore come quelle, tenersi, fissate.

Noi non pretendiamo di giustificare ogni cosa d'incredibile, ma chiediamo soltanto di fare un'osserva-

sono, che altri almeno gran parte di essi della teoria
 di perfino. Egli stesso l'Autore dopo averne la sua
 indignazione scritte quei molti che non gli periscono
 solo, ma vorrà essere tenuto in quel numero di magan-
 zazzeri ostinati e di buona fede, che per tutto in loro
 vita loro stati ingenui da insidie sospetti e da costate
 danna, che a danno della verità e a disdoro della scienza
 hanno mancato sull'altra credibilità, facendo sull'altra
 dell'inganno i risultati della loro esperienza della loro
 sfrontatezza, della loro superbia. Se a questa confes-
 sione tutta accenna a farcene l'incredulità e a memo-
 rare il dubbio si aggiunge, che alla presenza di que'
 fatti meravigliosi lo spirito si perde, il giudizio si con-
 fonde, non qual diritto pretendenti agli l'Autore di ter-
 re e si la percuotono universalmente. Il annullamento di
 tutti? La ragione si piega, egli dice. Nel tornare con
 lui, se egli intende di dire che la ragione non può
 discostarsi i fatti, che si offrono ai sensi; e per que-
 sto riguardo egli crediamo fermamente che si cura pie-
 gata la ragione di tutti coloro, che hanno confidato alle
 sue verità magnifiche. Che se egli si protestasse che
 la ragione si piega in tutto, da escludere ogni dubbio
 non solamente sui fatti, ma di più sulle loro cause e
 reciproche relazioni, non andremmo ingenuamente di
 uno dopo concepire, come, entro i limiti dell'ordine
 naturale, possa piegarsi la ragione in quella stessa in-
 diridita, in cui si perde lo spirito e si confonde il que-
 stito. Con buona pace dell'Autore portante noi giudo-
 ciamo, che non tutti punto sui fatti il dubbio e l'in-
 credulità, ma tanto egli bisbetica ne' suoi conclusioni; così
 giustiva su qualche dubbio sulla ipotesi natura dell'

l'agente magnetico, sull'infirma suscettività della volontà, sulla virtù terapeutica del magnetismo, sull'innocuità dell'azione e simili. Vero è, per esclusione del medesimo Autore, che le prove più convincenti dei risultati del mesmerismo lucido non si possono ottenere, che in quelle sue conversazioni da via a via nella *Sibilla moderna*, allegandone una stretta risposta l'amicizia al suo commissario, e l'obsequio compiutamente con esso lui, e niente più tralasciando di segreti di gabinetto. Sarà vero pertanto che egli increduli portinosi mancano tuttavia le prove più convincenti; ma ciò non gli gioverebbe se non in tanto, in parte almeno l'incoscienza, ma che il modo per giudicare del bene, non scaturisce dalla imputazione di portinosi. E poi, non hanno forse del meraviglioso, del soprannaturale i prodigi del magnetismo, la prescienza medica, le operazioni estese della *Sibilla*? Non possiede essa per esclusione l'arte insuperabile di penetrare i sentimenti i più intimi, e più reconditi secreti del cuore, dello spirito, della anima? Non confessa egli stesso che questa scienza non è alla portata dell'intelletto di tutti (pag. 68)? Che avrebbe dunque di bastevole le volontà, egli può chiedere a tanta ragione. Questa potrebbe essere l'ultima delle loro ignoranze: qualunque ignoranza. Che poi depongano ogni incertezza, ogni dubbio, scabbie maligne pari a temerità. Essi possono rispondere: noi siamo portinosi, come lo siete voi, e per la natura posta nei limiti del vostro spirito umano non è dato oltrepassare.

Ma noi volendoci contenere nel giusto mezzo equidistante dagli opposti estremi, ci abbiamo fatto un dovere di non ragionare dei fatti, dei quali non indol-

giurarsi la verità, personalissimo che maggior fede si avrebbe procurato l'Autore, se non avesse dubitato per non aver creduto. Dissacralmente piuttosto alla sua dottrina, della quale si offre un saggio nel Capitolo IV.; Capitolo ch'egli avrebbe supposto se non avesse scritto che per' increduli, ma che meglio poteva esprimersi per tutti, anche per quelli ch'egli aveva del titolo di credenti.

E qui principalmente noi ci congratoliamo col l'Autore, ch'egli riferisca a Dio solo le meraviglie del miracabilissimo Incanto. Vuol dire con ciò, che le meraviglie del miracabilissimo Incanto nell'ordine degli effetti naturali procedono dalla volontà creatrice di Dio; e nel suo riferirli come a capo prima dell'universo. Si rammenti il lettore di questa professione di fede come supportarla a quelle dottrine, che servono la ragione considerando; ed intanto pecare meno alla scopa che si privilegia l'Autore in questo Capitolo; scopo che a prima giunta parrebbe insurribile alle loro massime, se l'Autore non si riferisce a Dio, che il Miracolo è chiamato a fare una provvida e completa rivoluzione nel mondo morale ed intellettuale. Ma qual è questa scopolata dell'Autore? Egli è altrettanto, che di offuscato coscienza di scoprire, per quanto è possibile, in come la Provvidenza parli alla mente degli uomini, per l'appoggio della sua propria coscienza, gli ammalati che sono il numero degli U. Se non volendone rapportare que-

¹ (1) L'Autore a pag. 11 è inteso significare che quando che la Provvidenza parla agli uomini d'incanto nel nome di Dio, che intanto egli non è che un parte del suo Incanto: scopo, che, giacchè il titolo Incanto recato dal sopra. Fatto questo un parte non poter la loro parte di un giorno, o non vuol almeno nel modo. Infine nel nome intanto che un scopolata la Incanto.

sta parte a quella, che poco dopo si aggiunge! In
 un momento dal dandoci di pensare, come lo abbiamo
 nella spiegazione del fruscio della vita, si affannò
 della sorpresa, alla quale non dove attingere le sue
 aspirazioni; siccome e per l'Autore e per molti altri
 queste sorprese non è che il Magnetismo, con innume-
 rare teste tentati di credere che il Magnetismo fosse
 per l'Autore quel mezzo, mezzo il quale lo Provviden-
 za rivela talvolta agli uomini i loro futuri destini. Sic-
 come però questa indagine di verrebbe tanto interdetti
 da quelle profonde meraviglie, alle quali non sono
 indotti di ricercare giustamente; ed daranno piuttosto
 a meglio investigare la mente dell'Autore, onde non
 siano precipitati e imprudenti i nostri giudizi. Pro-
 videremo adunque per quanto il consentano le nostre
 forze.

I visionari, de' quali, tanto non sono come
 generalmente si crede. Giacché il Patriarca, Farouk
 ed il Egizio, non Giovanni Evangelista ec. erano certame-
 nte visionari; che ricevevano nel sogno rivelazioni ed
 avvertimenti dal Cielo. Se si legge dell' Evangelista
 Giovanni, di cui non sappiamo se abbia nel sogno
 in non che, nel stupore che molti sogni abbia-
 mo nel Genesi di simili rivelazioni fatte da Dio, nelle
 quali quando sotto forma allegoriche, come a Giuseppe,
 a Farouk, e Giuseppe; quando con segni ottusissimi
 prima agli uomini, come parlò ad Abimelece, ad
 Aronne, e Salomone e a molti altri. Da ciò noi deduc-
 elamo che non sia posto ripugnante all'esistenza di
 alla sapienza di Dio il manifestare con segni la sua
 volontà, la quale talvolta talvolta sotto le forme allego-

riete vostra chiarita ed aperta dai veri profeti, Geremia e questo suo da Dio, come leggiamo in Daniele (1), di una speciale intelligenza. Ci guardi il Cielo però che noi attendiamo per questi sì nostri segni. Idem le profeti ammonisce al suo popolo. *Nim asperetimini, ut scribitur nel Levitico 19. 26., non observatis annis. Tertium nel Deuteronomio 18. 22. Non consistat in te (parla ad Israele) qui videt venturum, et dixerit annis. In Genesi ancora, 22. 9. Ne attulisti ad annis vestra, quae vos amittit. Le immagini dei segni, le visioni notturne, per quei che spointa alla loro realtà, non meritano le osservazioni dei segni, né le speculazioni delle scienze. Ce ne avverte l'Ecclesiastico 24. 1., 2. *Scientia constituit imperitiam. Quasi qui apprehendit venturum, et persequitur venturum, ut qui attendit ad res mundanas.**

Così dice però che la mente dell'Autore non arrotina a questi divieti di Dio, e ch'egli se li teneva per divieti ammonimenti, quando si pigliava quelle sue opinioni sul conto dei segni. Egli non ne vuole interrompere la nostra attenzione, se per ci esse di elevarci a quell'altreza, col la giovane Sibilla ha sì felicemente suggerita. Un segno è per noi il primo gradino a tanta gloria. Se ne attende il nome dalle parole dell'Autore. *Attende a circumspice, non è più solo nella sua via di essere un segno qualche visione marcata. . . . Ciò che è nel nome per deturba il significato è solamente e semplicemente il senso dell'interpretazione. Dopo tutte le visioni marcate che talora*

(1) Profeti cum plebe Deum intelligunt omnia valent et amittunt. Dan. 1. 17.

aver potuto nel sogno, un così mirabile intuito tra cui un d'interpretazione, non sono le conseguenze affettive parimenti naturali, ed vengono da più alta ragione che non è la stessa mente umana. E in qual maniera giungemmo a scoprire queste cose d'interpretazione, quanto significato dei nostri sogni? L'Autore, felicissimo in questa scoperta, ce ne affida il segreto. Ora, purgare egli immediatamente, lo stato del sonnambulismo, che sviluppa *sub off'ambrosio* tutte le facoltà morali ed intellettuali, riprendendo in qualche modo l'intelligenza della materia, si rende contemporaneamente attò a comprendere i rapporti, che passano sempre tra la percezione delle anime e la relazione della loro materiale. L'idea viene ed affiora tutto alla mente di ognuno. I nostri sogni sono parziali del nostro spirito. La vita materiale sia presente sia futura può aver dei rapporti con questo parzialità. Dipende dallo stato del sonnambulismo il comprendere, e il mettere quindi nelle debite occasioni di poterli nel segreto dell'anima. Già non, dei punti recar meraviglia. La Sicilia da molti, sogni nello stato naturale giunse pel sonnambulismo a prendere gli avvenimenti più straordinari della Francia, la decadenza di Luigi Filippo, la caduta di Luigi Napoleone a Presidente della Repubblica, il ritorno di Pio IX al suo trono pontificale. E questi sogni, queste visioni le spiega nel modo il più razionale, ed il più probabile, ed al più soddisfacente, così appunto appariti come le giunsero a Delfo, Miraf, Alcantara ec. in persona, le stelle, i profeti dell'antichità.

Qui può si permette l'Autore una certa interrogazione. Facile egli distinguere sempre tra i profeti

dell'umanità? Prenderebbe con tutti ad un livello nella sua Scuola moderna le piazze, le scuole, i profeti di Delhi, di Mecca, di Alessandria, e quegli uomini illuminati da Dio, che leggono nell'arredo per una immediata comunicazione della virtù divina? Le sue dottrine risponderebbero per lui, e portano via Salacia, che il lettore avrà tempo sufficiente a tutta comprensione l'ampiezza di' suoi insegnamenti.

In tutti i tempi, con ogni, e presso tutti i popoli si evolvete che questa operazione della spirito (il sogno naturale) stabilisce una linea di comunicazione tra l'uomo e Dio. Se venissero in tanta verità i popoli della cosa gentile, la scienza però più alta, più civilizzata, l'Eterna, se tenuta non contrasta opinioni. E se Dio vieta e vieta lettere di intendere al sogno, non vi può essere in tutte i sogni al primo avvicinamento tra l'uomo e Dio, né Dio vi è mai obbligato di raggiungere le sue sempre libere comunicazioni ma tutte la libertà e ricchezza dei sogni. L'Autore d'immagine, che l'intelligenza degli uomini profeta più sviluppata che quella del comune degli uomini uomini meglio il valore della comunicazione di Dio nella loro anima. Dunque la più o meno chiara comunicazione di Dio dipende non già dalla sua libera volontà, ma dall'intelligenza più o meno sviluppata degli uomini; e poiché per l'Autore non v'ha altra differenza tra gli uomini profeta, dei quali se ne fanno prove tutte le massime evolvute, che il maggiore o minore sviluppo della loro intelligenza, se concepisci fare di dubbio, che Dio non comunicata egualmente e tutte le macchine costruite a Giacobbe, ad Aronne, ad

l'Evangelista Giovanni), come alle pitagoriche di Iktas, Anaktoria e di Mion.

Ma ciò non basta. La maggior parte degli uomini profeta non hanno finalmente che delle parole figurate, che sembrano un misto reale sotto un'esperienza misteriosa. Essi talora al più arrivano sotto qualche forma, ma non senza loro apparire, le rivelazioni che il loro spirito aveva ricevute sotto queste immagini, ma che essi non possono rendere amabili agli altri che disprezzando la forma allegorica. Lo scopo di questo ufficio, già si sa, era tutto nella loro intelligenza, la quale intesa più sviluppata di quella del comune degli uomini, non ha mai però il tempo di comprendere il vero intenzione della loro visione. Ora però, grazie alle rivelazioni dell'Autore, tutte queste invenzioni spariscono per sempre, e d'ora in poi nella forma allegorica de' nostri sogni, delle nostre visioni, avremo ancora il loro senso interpretato nel modo il più razionale, il più probabile, il più soddisfacente. Ecco il modo. Lo stato del avvenimento sviluppa una ed esaltazione tutte le facoltà mentali ed intellettuali. Condotta a questa grado di sviluppo l'intelligenza, essa si reca naturalmente alla a comprendere i rapporti che possono esistere tra la percezione dello spirito e le relazioni della vita materiale. Essa vi darà la spiegazione precisa dei sogni, delle visioni avute nella stato naturale, rappresenterà il passato e l'avvenire al presente, leggerà nel futuro i vostri destini; conculcherà questo stato di aggracchiamento dunque le facoltà intellettuali e sviluppa un senso interno di un genere inapprezzabile.

Infatti la Sibilla medesima come i sacerdoti, af-

ferre colle, malinconica, faticosa e premiosa: i fatti pre-
senti e quelli che succedono a grandi distanze di tem-
pi e di luoghi, sempre più come la pittura di Alex-
ander e di Herod. Il passato e l'avvenire viene da
una esportata al presente. La Sibilla ne sempre i rap-
porti, ne li espone a parole le più chiare ed intelli-
gibili, e dotata di una prodigiosa levità è capace
nella stato di somnambulismo a quasi tutte le profetie
dell'umanità più remote. Il disordine e il delirio tra-
scina più oltre l'Asiote, partendolo a scoprire l'Allean-
za eterna. Cicerone si rammentò de' suoi giorni. Di
Fidropolite, che Giovanni, de' regi (pag. 82) si fece
spuntare nella stato del somnambulismo quando scriveva
la cronaca delle profetie, lo avrebbe certamente spie-
gate in un modo chiaro ed intelligibile per tutti gli um-
ni, tradendolo alle espressioni loro proprie. E ciò
per l'Asiote non avviene alcun dubbio (1).

↳ Dopo tanta impudenza e tanta temeraria licenza di
le meraviglie, che son sperate religione si diceva
impossibile, che lo spirito dell'uomo, in qualunque stato
si trovi, possa leggere nell'assente; non meravigliare-
mo più, ch'egli trovi nel magnetismo quell'assente
tanto oltre che anima l'uomo, lo discenda, lo strage
nell'adempimento della sua temeraria scienza. Nel som-

(1) In queste parole della delirata dell'Asiote scelle queste: In
prima gli stessi espressioni, come qualche volta esprime nelle sue. In
seconda luogo, rammentò se non intelligeva più ardeggere. E non altro di-
tornato alla meglio poteva scrivere le sue visioni. Ed ancora a parole del
Fidropolite, furono più. Sono per sempre prima dell'Asiote, che più
oltre credibile, non forse non esprime al talora magnetico, ed un
giorno non a due il loro comprensione che loro segni, prova parata
alle usuali ispirazioni della Sibilla italiana.

propriamo: altrettanto gli stessi particolari nazionali sotto il velo di questa universalità espressiva, rimpiccioliscono: altrettanto quel suo risvolgimento nell'eternità nell'atto di un atto spirituale che nasce dall'oggetto generale che riflette l'umanità, per comprimerlo ancora con gli rilievi a Dio solo in consiglio del razionalismo.

Nel potremmo più avere identitati in questa materia se al prossimo professò di scrivere una dimostrazione, qualche scemmo soltanto a quei principi dell'Atene, ai quali ripose il nostro ultimo esercizio morto. Non desideriamo però questo articolo senza prima ricominciare all'Atene la relazione di un altro stile, venuti alla mente per le sue stesse parole. Dopo questa leggenda nella sua opera sui privilegi del Mezzogiorno, un suo sistema dell'educazione e dell'educazione, e così via, professò, infine, un sistema a fare una grande rivoluzione nel mondo intellettuale. Sarà certo almeno, che la filosofia, la psicologia, e più ancora la religione non si stiano indifferenti all'appello di questa scienza: detano che nessuno sceller dalle fondamente tutte l'edificio delle vecchie idee, delle più robuste convinzioni. Il nostro debito verso passato se qualche altra specie di rivoluzione, che sarà per compiere il Mezzogiorno nel mondo intero. Si sa che il mondo intero ha la sua vita nell'identità universalmente recente dei principi morali, e nella conseguente conformità delle azioni a questi stessi principi. Ora l'Atene che rilucisce a Dio solo in consiglio di questa stessa scienza, rilucisce ancora alla stessa Dio l'immortale verità dei principi morali, ed in tal caso la pretesa rivolu-

che non potrà compiersi insieme a questi principii, se per un volere pure Dio stesso lo rivoluzionò con un malvagio. Non rimarrebbe pertanto che la vita politica dell'uomo, che potesse andare pel Reactionismo con qualche rivoluzione. In queste cose però la vita dell'Uomo discostata dai principii morali, sarebbe tutta inumana; ed una scienza che rivoluzionando il mondo morale andasse all'immoralità, sarebbe per questo solo una scienza riprovevole, indegna del nome uguale di scienza. Nel suo supposto se l'Autore abbia un'idea quanto sia ispirato nella circostanza che cita e, solo della Scuola moderna e nel segreto del poltrone; eppure sappiamo che era certo che alcuni uomini giustissimi e buoni vennero gli uomini perfetti; che hanno voluto solamente farsi avvertito di lettere.

Forse non è a questo articolo ad trascrivere alcune parole dette da un uomo immortale, e che voi vogliono dire a questi giorni di questi giorni i profeti scrutatori dei segreti di Dio. « Non sarà, senza dubbio, scrivere Castorelli (1), che non rimanga a comporre d'incoscienza a questa volta scelta nelle istituzioni: l'uomo che aveva per essere rivelato ed a frutto della vita, l'uomo perduto per aver guardato il frutto della scienza, per aver saputo conoscere di troppo il bene e il male, per aver osato d'essere simile al fanciullo dell'Evangelio ». Ed altro (2): « L'uomo potrà distruggere l'umanità del suo mondo in due modi, cioè, o per voler troppo amare, o o per voler sapere troppo, ed ogni poco soltanto in

(1) Ess. del Cris. Vol. I. lib. I. cap. II. Anno 1845

(2) Ess. del Cris. Vol. I. lib. I. cap. II. Anno 1845

o questo scandalo, che infatti in sé è maggior di che o quella del sapere, che quella dell'azione... Sola o ma tentò di sapere l'Universo non nel sentimento, o ma nel pensiero; ed è che passando mano all'azione della scienza, egli scintillò dal proprio intelletto o ma troppo gagliardo raggio di luce; quindi non fu o mediatamente scomparsi quell'equilibrio, costrutto nell' o l'uomo la conclusione, invece della chiarezza ch'ei o si prometteva, strarimbarghò di fatto fuori le pupille, e il suo potente disincantarsi come velo tra lui o e l'Universo. Vorrem noi presagire un simile avver- o timento d'idea, una simile catastrofe per l'uomo che riproducessi di questi tempi lo scandalo di quel nostro o progettore? Sola si è certamente riservato dei mi- o stieri, che stringe sempre inaccessibili alla nostra temp- o ra negligente ignoranza. Le sue liberi commuovimenti o all'uomo, le sue ispirazioni celesti non potranno mai- o re sottoposte all'influenza delle cose naturali, che dal- o l'impulsione del sig. Mengoni. Il nostro avventurarsi o sempre nelle mani di Dio rivolto esse pure in quel- o tole misterioso, attraverso il quale non giungerà l'u- o mano debolezza a scorgere il più leggiadro raggio di o luce, che Dio stesso nel veglia. Ricordiamo ai quei o limiti imposti alla spirito dell'uomo, e tentiamo di non o venire abbandonati sotto il peso di quella gloria, che o risonda la manna dell'Altissimo. Il vero sapiente una o disdegna questi limiti, se si coltiva ardentemente a pro- o cedere la via di una insuperabile Provvidenza. Il o filosofo cristiano lungi dal sacrificare la sua fede alle o mai concepite speculazioni d'un uomo mortale, è meno o ancora alla decantata lucidità della Scienza moderna,

■

piegheră pînă la frontă, e curvându-se dintr-un al-
tă înălțime. Vădî, dară, scumpul meu Agustin? De
cînd am mîncat dintr-un cîntec înfrînt.

(*) *Cap. de Cîntec, Mîncă, Mîncă, Mîncă.*



